

ARCHEOLOGIA - Grazie al contributo della Fondazione Crup, gli studenti dell'Ateneo friulano continuano con successo la campagna di scavi in Siria

Alla scoperta dei misteri di Qatna

L'Università degli Studi di Udine conduce dal 1999 lavori di scavo e di ricognizione nel deserto della Palmirena, con l'obiettivo di creare un parco archeologico a Mishrife/Qatna, nella Siria centrale. Queste operazioni, cui partecipano ogni anno anche numerosi studenti e dottorandi dell'Ateneo friulano che vengono così formati sul campo nelle moderne metodologie e tecniche della ricerca archeologica, sono condotte grazie anche al sostegno della Fondazione Crup e del Ministero degli Affari Esteri. E' previsto il loro proseguimento anche nel 2008.

La più recente scoperta riguarda il monumentale Palazzo Orientale dell'antica città-capitale di Qatna, ora Tell Mishrifeh, costruito all'inizio del secondo millennio a.C. E' stato portato alla luce dagli ar-

cheologi dell'Università di Udine in collaborazione con i colleghi della Direzione generale delle antichità e dei musei della Siria. È questa la principale scoperta della nona campagna di scavo in Siria guidata dall'Ateneo friulano, iniziata ad agosto

E' stato riportato alla luce di recente il monumentale palazzo, simbolo della capitale mediorientale

e appena conclusa. Nel sito di Tell Mishrifeh gli archeologi udinesi hanno inoltre rinvenuto collezioni di ceramica del XIII secolo a.C. e numerosi oggetti come intarsi in avorio e osso, sigilli, cretule con impronte di sigilli, elementi di gioielleria in pietre semi-preziose e

oro, armi e ornamenti personali di bronzo.

Il Palazzo apparteneva probabilmente a un membro della famiglia reale o ad un alto funzionario del regno. La parte finora scavata è costituita da oltre 25 vani, distribuiti attorno a una corte acciottolata lunga 16 metri e larga 10, che facevano forse parte del settore d'ingresso dell'edificio palatino. Fra i vani portati alla luce si trovano anche ambienti con funzioni domestiche come cucine e magazzini. Il palazzo si trova ad oriente di quello reale, l'edificio più alto della città, vero fulcro del potere della dinastia qatnita. Le scoperte dell'ultima campagna sono notevoli, ha spiegato il direttore degli scavi, Daniele Morandi Bonacossi, professore di Archeologia e Storia dell'arte del vicino oriente antico, perché per la prima volta consentono di comprendere l'im-

pianto urbanistico della città antica nell'età del Tardo Bronzo, dal 1600 al 1200 a.C.

Attorno al XVII secolo a.C. il Palazzo Orientale fu temporaneamente abbandonato e nei suoi vani vennero scavate le sepolture di una necropoli costituita da tombe in giare, con corredi rappresentati da vasi miniaturistici e oggetti personali in bronzo come, per esempio, spilloni per fermare le vesti. Il Palazzo fu ricostruito nel XVI secolo a.C. per essere poi definitivamente abbandonato, forse a seguito del violentissimo incendio che, attorno al 1340 a.C., distrusse il Palazzo Reale probabilmente nel corso di una campagna militare ittita contro Qatna. Sopra il complesso palatino ormai deserto fu edificato un quartiere abitativo. Nelle case gli archeologi dell'ateneo friulano hanno rinvenuto importanti collezioni di ceramica risalenti al XIII secolo a.C. che dimostrano come la vita nella città dopo la distruzione ittita sia continuata, sia pur su scala ridotta.

Nel corso della campagna in Siria è proseguita anche la ricognizione archeologica di superficie del deserto della Palmirena, condotta dall'Università di Udine in collaborazione con la Direzione delle antichità e dei musei di Siria e l'Università di Milano. È il primo progetto di prospezione sistematica di una regione desertica ancora sostanzialmente sconosciuta, situata fra le oasi di Palmira e di Qaryatein, attraverso la quale, almeno fin dal III millennio a.C., passava la grande via carovaniere che collegava la Mesopotamia e la regione del Golfo Persico al bacino del Mediterraneo.

Antichi acquedotti

Gli albori dell'ingegneria

Sono di grandissima importanza le strutture relative alla gestione dell'acqua. Si tratta di grandi cisterne, vasche, acquedotti e canali. L'acqua veniva portata ai siti dai corsi d'acqua stagionali, detti *wadi*, o dalla falda acquifera attraverso canali sotterranei o strutturati, simili ai moderni acquedotti, che potevano essere lunghi anche chilometri, dove veniva poi raccolta in grandi bacini.

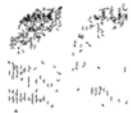


Esemplare e straordinario nella sua imponenza è, per esempio, il caso della diga romana di Kharbaqah, uno sbarramento del corso di uno *wadi* nella parte occidentale della regione esaminata dagli archeologi udinesi. Costruita probabilmente nel I secolo d.C. con blocchi di pietra squadrata, alta 20 metri e lunga 345, formava un bacino idrico a monte. Verso il 728 d.C. il Califfo Hisham la fece trasformare in un acquedotto, per portare l'acqua al castello di Qasr el-Hair el-Gharbi, venti chilometri più a valle, e irrigare un'oasi artificiale con campi e giardini.



La corte
del Palazzo
Orientale

L'analisi di immagini satellitari ad altissima risoluzione ha già evidenziato l'esistenza di oltre 800 siti archeologici, datati fra il Paleolitico Medio (120.000-45.000 a.C.) e il Medioevo islamico, costituiti da insediamenti stagionali (accampamenti di pastori, trappole per la caccia di gazzelle, recinti per le greggi), ma anche da tumuli sepolcrali, villaggi, insediamenti fortificati e castelli romani e medievali. Imponenti, soprattutto, le strutture relative alla gestione dell'acqua: grandi cisterne, vasche, acquedotti e canali. L'acqua veniva portata ai siti dagli *wadi* (corsi d'acqua stagionali) o dalla falda acquifera attraverso canali sotterranei o strutturati (veri e propri acquedotti) lunghi anche chilometri, dove veniva poi raccolta in grandi bacini.



Attualmente, tra i setton che l'Ente sostiene ci sono l'educazione, la formazione e l'istruzione, l'arte e i beni culturali. La Fondazione, però, si distingue per il contributo che offre nei campi della salute e della ricerca



Daniele
Morandi Bonacossi

La Fondazione Crup sostiene molte iniziative portate avanti dall'Università degli Studi di Udine, tra cui, appunto, la missione siriana